



Ma accostiamoci alla nostra amica, all'amica del genere umano. La Sapienza Universale o, se preferiamo, il Karma, e non soltanto suo personale ma dell'umanità intera, la fa nascere ultima di nove figli in una famiglia della media nobiltà tedesca, poco dopo l'anno mille, in un periodo per l'Occidente molto travagliato. E ancor più travagliato sarà in seguito, denso di significati, cambiamenti, rivoluzioni nella storia e nella coscienza umana, nel modo di percepire e di vivere, nell'affacciarsi di un nuovo ciclo di cui lei sarà parte determinante, suo malgrado, tra imperatori, papi ed antipapi, la prima crociata ed il continuo alternarsi di faide, regnanti e signorotti.

La famiglia, com'era d'uso a quel tempo, sceglie di affidarla ad un convento già prima dei nove anni, sentendosi per questo onorata di acquisire meriti davanti a Dio ed agli uomini, ma anche liberandosi di un esserino strano, malaticcio e, per la cultura del tempo, molto inquietante. La prima cosa infatti che Hildegard scopre, appena comincia a ragionare, è che "vede" tutto ciò che gli altri attorno a lei non riescono a percepire: dalla Luce "viva" che le si irradia davanti e dentro e la fa sorridere, la fa star bene e la rende vigorosa, a quanti vitellini la mucca di casa partorirà e come saranno pezzati. Si incanta, descrive cose che per gli altri sono senza senso, i cieli, le persone lontane, i fatti passati e futuri, si ammala e le sale la febbre senza motivo e poi d'improvviso si rimette, pur rimanendo diafana, gracile, debole nel corpo fisico. Appena si rende conto che gli altri non sono come lei, che la mettono a tacere o la ridicolizzano per ciò che descrive, decide di diventare taciturna e tenersi dentro ciò che l'Universo le svela. A quel tempo come oggi, il diverso era pericoloso, sospetto, una possibile minaccia! Durante tutta la sua lunga vita, accumula sapienza e conoscenza per via diretta, senza particolari studi e senza conoscere la dottrina scolastica cui allora si riferivano i più eruditi

uomini di chiesa; ogni volta che dovrebbe parlare e non lo fa, si ammala, fintantoché non svela al mondo, attraverso i suoi scritti, ciò che il mondo stesso deve sapere. Era uso del tempo tenere le donne in uno stato di completa ignoranza ed analfabetismo, se appartenenti alle classi più povere, o parzialmente istruite, se nobili, per ciò che poteva loro servire nella vita quotidiana, fatta anche di letture e di scrittura, ma solo se approvate come libere da ogni influenza "destabilizzante", diremmo noi, "demoniaca", dicevano allora. Il fido segretario Volmar che, negli anni dell'età adulta (dai 40 in poi), trascrive ciò che lei non sa mettere in bella copia, diventa in breve il suo fedele amico e confidente, nonché meravigliato spettatore di una serie di eventi prodigiosi, intuizioni, guarigioni e profezie puntualmente rivelatisi precisi e veritieri. Hildegard, sconsigliando tra l'altro l'ingresso in un convento, tanto più di clausura come il suo di Disibodenberg, prima dell'età in cui una fanciulla può scegliere liberamente del proprio destino, cioè a circa 15 anni, scrive di essere una donnina gracile, debole, che acquista forza e vigore solo in virtù del suo speciale rapporto diretto con il Divino, che le rivela tutto ciò che sa "non in estasi né durante il sonno, ma ben sveglia evigile". Lei è "indotta", cioè incolta, e ignorante, e pertanto si descrive come sola "ombra della luce divina" e si affida completamente all'Universo "*qual piuma affidata al vento Divino*" che si sente dire "oh tu fragile creatura, guarda e scrivi ciò che vedi". Non dobbiamo lasciarci fuorviare dalle espressioni comuni in quel periodo perché, per l'epoca in cui è vissuta, ed anche in parte per l'epoca attuale, Hildegard è stata una monaca, sì, ma controcorrente e anticonformista. Indagando con le sue facoltà nelle correnti e nei misteri della vita su questo pianeta e nell'Universo, ponendosi – come lei stessa afferma spesso – fuori dal tempo e dallo spazio che regolano come leggi la vita di questo pianeta, si è occupata con sovrumano impegno e successo

di teologia, di musica, di medicina e soprattutto dei suoi fratelli e sorelle, chiunque e dovunque fossero, di persona e a distanza. Ha scritto libri davvero profetici come lo *Sci vias* (*Conosci levie*), *Liber Divinorum Operum* (il *Libro delle opere divine*) il *Liber Vitae Meritorum* (il *Libro dei meriti della vita*) e, tra le diverse figure, vi viene rappresentato anche l'Adam Kadmon gnostico, l'essere primordiale. Una cospicua dote di composizioni musicali è raccolta come *Symphonia harmoniae caelestium revelationum*. Ha lasciato un grande patrimonio di conoscenza delle scienze naturali; ha scritto addirittura due trattati all'interno dei quali troviamo il sapere medico e botanico del suo tempo, trattando di erboristeria medica, cristalloterapia, proprietà e poteri dei rimedi naturali vegetali, minerali, animali. *Physica* è il titolo del primo ("Storia naturale o *Libro delle medicine semplici*"), *Causae et curae* dell'altro ("*Libro delle cause e dei rimedi o Libro delle medicine composte*"). In particolare risaltano la sua visione olistica dell'essere umano e il suo inscindibile rapporto con l'Universo intero, che si rispecchia in lui, il riconoscimento dell'energia vitale intesa come rapporto filosofico tra l'uomo – con le sue riflessioni e le sue emozioni – e la natura, sua alleata e non nemica da soggiogare o strumento piegato al suo volere, anche per guarire dalle malattie. Non si contano poi le lettere contenenti un consiglio, richiesto o meno che fosse, di carattere spirituale, comportamentale, politico o religioso che Hildegard indirizzò ai potenti dell'epoca, come ai suoi contemporanei religiosi: ammonì e minacciò maternamente, non senza qualche difficoltà personale ad esprimersi liberamente, papi, antipapi ed imperatori, Federico Barbarossa per primo, con il quale ebbe un nutrito scambio epistolare improntato dapprima al reciproco rispetto ed ammirazione, poi al rimprovero, infine all'amara constatazione che, nonostante le sue raccomandazioni, il suo imperatore non si sarebbe comportato degnamente e quindi sarebbe stato letteral-



Illustrazione dal *Liber Scivias* che mostra Hildegard mentre riceve una visione e detta al suo segretario e scriba.

mente spazzato via dalla sua testardaggine e dal suo poco retto comportamento, come puntualmente avvenne. Spiccano fra le altre comunicazioni fra religiosi le lettere scambiate con Bernardo di Chiaravalle, per la reciproca comprensione e condivisione della realtà dell'epoca. Ad un certo punto della sua vita, ad Hildegard non fu più sufficiente lo spazio per sé e le sorelle che vivevano con lei in un'atmosfera pressoché idilliaca di affetto reciproco e massima attenzione; da illuminata badessa realizzò nel 1150 un proprio monastero, l'abbazia di Rupertsberg, resa poi indipendente da Disibodensberg, ma oggi completamente persa, perché sul suo terreno ora passa una ferrovia. Anni più tardi, da questo monastero scaturì, sempre per ispirazione e volere di Hildegard, il più piccolo monastero di Eibingen, che ospitava non

più di una trentina di suore, in cima ad una rupe a picco sul Reno (Bingen am Rhein). È l'unico, oggi, ad essersi parzialmente conservato e ad essere stato completamente recuperato. Là ora riposano le reliquie di Hildegard von Bingen, dopo 81 anni di ininterrotta attività in ogni campo, compresa quella di miracolosa guaritrice, stando alle cronache ufficiali ed ai suoi resoconti. Non di rado operava veri e propri miracoli, come donare la vista ad un bambino nato cieco, liberare indemoniati o guarire, a distanza, malati che si rivolgevano a lei tramite qualche messaggero. Da sottolineare il fatto che infallibilmente Hildegarda era in grado di riconoscere un indemoniato da una persona malata di mente o preda di altri disturbi, così come una malattia da un'altra, semplicemente interrogando il Cielo e sentendo le risposte che giungevano "direttamente nella sua anima", distinguendo la possibilità di guarire, di migliorare o di soccombere a quello che oggi noi chiamiamo il nostro karma. Compose musiche, canti, poesie. Nonostante il parere scandalizzato e contrario dei suoi contemporanei, concedeva alle sue suore di togliere il velo e adornarsi con monili preziosi, gioielli e stoffe colorate e seducenti, durante le funzioni domenicali in convento, perché "come spose di Cristo dovevano essere allegre, seducenti e risplendere al meglio davanti a Lui". Nella sua visione religiosa della creazione, l'uomo rappresenta la divinità di Dio, mentre la donna idealmente personifica l'umanità di Gesù. Il tutto sottolineando come Dio confidi nell'essere umano, perché ne ha fatto il custode, protettore e prosecutore di ciò di cui Lui è la parola creatrice, l'idea prima e la realizzazione. Concetti che facilmente ci riportano alla cultura teosofica e ci fanno riflettere sul ruolo che siamo chiamati a rivestire in questa ed altri tipi di esistenza. Mentre noi, che siamo limitati e mai possediamo gli elementi necessari per giudicare, ci permettiamo ogni

critica e maldicenza nei confronti del prossimo che non pensa o non si comporta come noi decidiamo debba essere giusto. Hildegard, pur "vedendo" e "conoscendo", pur possedendo le informazioni necessarie, si limitava ad ammonire con severità ed amore chi vedeva deviare dalla via illuminata, dal retto sentiero, ad avvisare dei pericoli senza il benché minimo sentimento negativo o critica. Hildegarda ci rivela anche che siamo esseri incorporei che esistono da sempre, in Dio stesso, e che prendiamo dalla Terra, dal fango, la materia attraverso la quale portare avanti l'idea del Creatore, completando di volta in volta la missione affidataci e ponendoci, una volta spogliati dalla materia, in un'esistenza fuori dal tempo. Per la nostra ignoranza delle cose essa rimane inconcepibile e non dobbiamo nemmeno aspirare alla minima conoscenza, a condizione che abbiamo saputo comprendere tutto quanto viene prima! Ed affiorano anche qua e là, nei suoi scritti, cenni che potremmo riferire alla reincarnazione. Come si comprende, fu dunque spesso in contrasto con il clero della Chiesa cattolica; riuscì addirittura a dare una nuova interpretazione del monachesimo, praticando ed insegnando di preferenza la predicazione aperta, fatta all'esterno, itinerante, piuttosto di quella tradizionale, claustrale, cui era stata abituata. Questo le procurò numerose critiche, ma ormai era ritenuta un'autorità all'interno della Chiesa stessa e Papa Eugenio III – nel 1147 – lesse addirittura alcuni dei suoi scritti durante il sinodo di Treviri. Infine, quella che potremmo definire una enigmatica curiosità: Hildegarda, in un certo senso, fu pioniera anche nelle lingue. È sua infatti la stesura di una delle prime lingue artificiali di cui si abbiano notizie, che chiamò "la lingua ignota", dal momento che nessuno l'aveva mai sentita o letta prima. Sostiene essere la lingua di cui si servivano gli Angeli per comunicare con lei, e da lei riutilizzata. L'alfabeto consta di 23 lettere, come si evince da due ma-

noscritti del 1200. Il testo è formato da 1011 parole in Lingua Ignota, con traslitterazione per la maggior parte in latino e in tedesco medioevale. Pare che Ildegarda parlasse questa lingua con le sue consorelle in determinate occasioni. Dal momento che, verso il 1800, si è pensato che questa lingua fosse stata ideata come lingua universale per unire e far comprendere tutti gli uomini, Santa Ildegarda è riconosciuta come patrona degli esperantisti. Oggi è però generale convinzione che la Lingua Ignota sia un linguaggio segreto, del quale avrebbe avuto conoscenza per ispirazione divina. Tutto questo ci fa considerare Hildegard una buona amica, una maestra senza pari, una sempre attuale fonte di ispirazione e conoscenza che, se a volte necessita di una rilettura secondo il nostro tempo e la nostra cultura, a volte ci viene incontro spontaneamente, purché abbiamo dimestichezza con le questioni teosofiche, con dichiarazioni come questa: “Il mio spirito sale in alto, nelle altezze del firmamento, in aria diversa, e si dilata tra differenti nazioni, per quanto siano in regioni remote, in luoghi distanti. La luce che vedo non ha spazio, ma è molto, molto più luminosa di una nuvola che avvolga il sole. E a volte, nella stessa luce, vedo un altro splendore, che chiamo ‘lo splendore vivente’ e l’anima mia sene abbevera come da una fontana: ma la fontana resta sempre piena, inesausta. La mia anima non manca mai della luce che è detta ‘l’ombra della luce vivente’”. Centinaia di anni dopo, Omraam Mikhaël Aïvanhov avrebbe detto: “Contrariamente a un’opinione generalmente diffusa, il lavoro spirituale richiede solo poche cognizioni, a patto però che queste riguardino l’essenziale e che si sia decisi a lavorare. Ogni verità è come un seme che viene interrato e, a partire da quel seme, inizierà a crescere un grande albero. Ecco il vero sapere! Chi possiede questo sapere non si sente mai solo né abbandonato, e quali che siano le difficoltà, trova sempre una via d’uscita. Volete rendere ogni giorno la vostra vita più ricca e più bella? Benedite tutte le creature che incontrate e tutti gli oggetti che



Il Liber Divinorum Operum, terminato nel 1174, fa parte della cosiddetta “trilogia profetica di Ildegarda.

tocate! Ringraziate il Signore per tutto quello che ricevete, sia per le gioie sia per i dolori, e consacrate a Lui ogni vostra attività! Tutti i libri di tutte le biblioteche della terra non potranno mai sostituire queste tre pratiche: benedire, ringraziare e consacrare. Fate-ne una regola per tutta la vostra esistenza”.

Marco Rinaldi Chini è il presidente del Gruppo “Luce” di Milano.